

La Regione verso le elezioni

L'assemblea regionale si scioglie oggi
Fino a mezzanotte ultima seduta fiume
e ieri il bilancio di fine legislatura
Le urne saranno aperte il 6 e 7 maggio

La Pisana volta pagina Tutti in gara per un voto

Una seduta fiume, ventiquattr'ore di consiglio no-stop e poi lo scioglimento. L'assemblea regionale si avvia verso la campagna elettorale del 6 e 7 maggio prossimi. Da questa mattina fino a mezzanotte, alla Pisana, tutti i minuti liberi saranno utilizzati per far passare le ultime delibere, le ultime leggi ancora non approvate. Come sarà la Regione di domani? Quale bilancio a 20 anni dalla sua istituzione?

■ I sessanta consiglieri che fino alla mezzanotte di oggi animeranno l'aula dell'assemblea regionale, tra poche ore torneranno nei loro seggi, qualcuno «a riposo», qualcun altro impegnato in prima persona per farsi rieleggere nelle elezioni del 6 e 7 maggio prossimi. Così il Lazio, cinque province, 1 milione 720mila 269 ettari di superficie, nona regione italiana per estensione, ma terza nella scala demografica con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, si avvia a rinnovare la sua

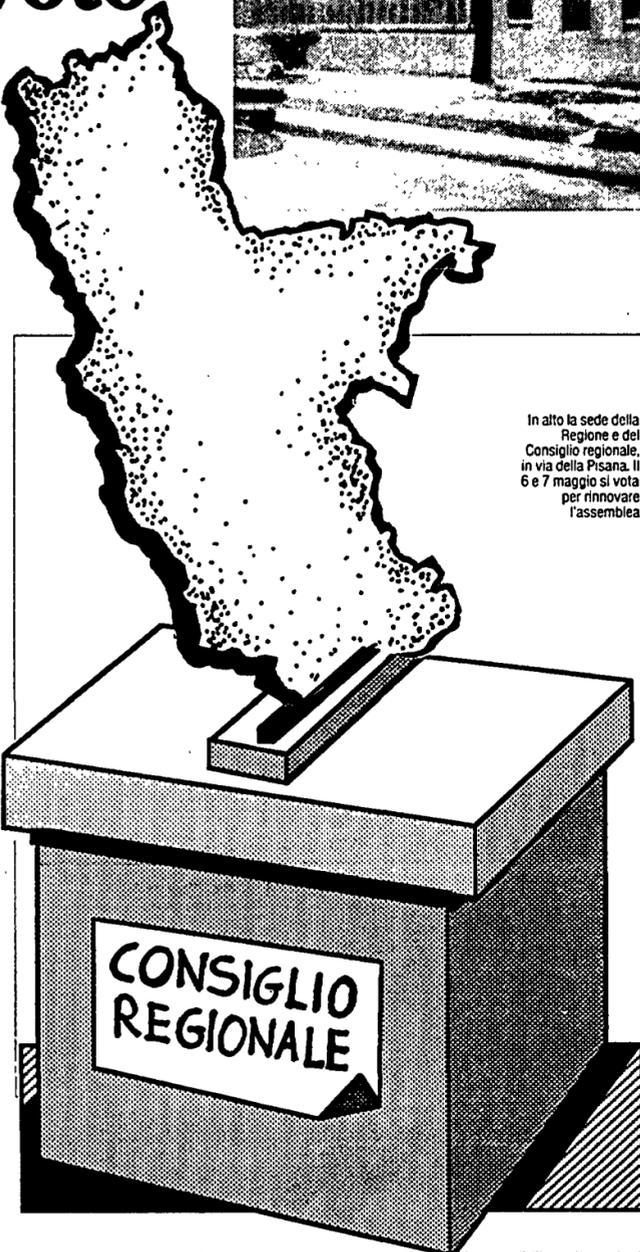
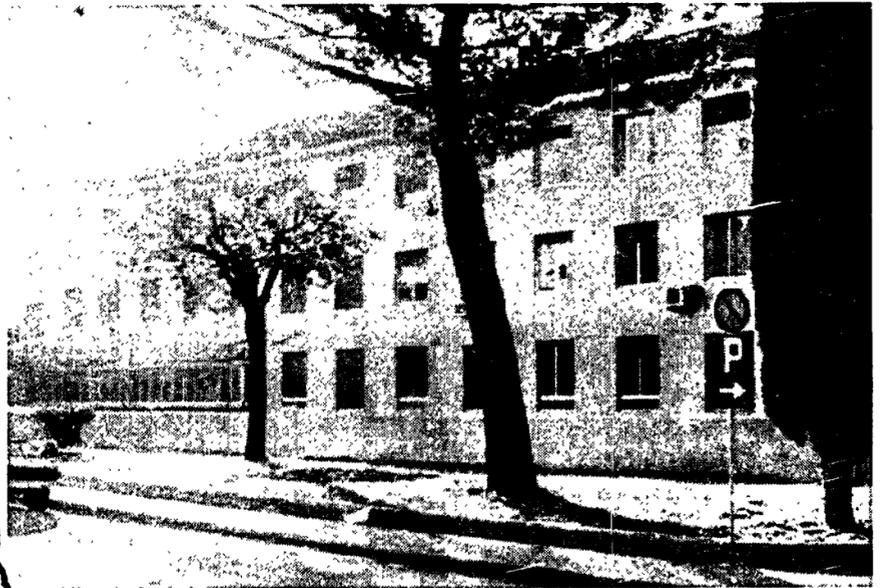
assemblea legislativa locale. È stato il presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, ieri, a tracciare un bilancio degli ultimi anni.

«Le 1.500 delibere approvate e le 500 leggi varate in questi ultimi anni», ha detto Lazzaro, «danno solo in parte il senso della mole di lavoro che ha impegnato il consiglio». Ma il «seme del regionalismo» ha ormai 20 anni. E dal '70 a oggi quale è stato il percorso delle nuove assemblee? «Sul nascere», ha detto Lazzaro, «a questa espe-

renza sono stati affidati molti problemi, in essa sono state investite molte speranze. La più importante era sicuramente quella del decentramento». Da molte parti politiche, però, sembra essersi in parte perso il senso profondo di quella volontà. «Di fronte a questi fenomeni viene ipotizzata una nuova verticalizzazione dei poteri che può sembrare rispondere ad alcuni aspetti di fondo», ha detto Lazzaro, «ma che non tiene conto della necessità di decentramento». Gli aspetti cui bisogna dare risposta, sono essenzialmente tre. Maggiore efficacia nel sistema delle decisioni, necessità di un interlocutore forte in presenza della crescita di interessi forti e ben organizzati nella società, debolezza del sistema delle autonomie sui tre punti chiave della gestione del territorio, del servizio sanitario, dei trasporti. Su questi temi le Regioni hanno avuto difficoltà. «Ma», ha al-

fermato, «la colpa è anche di uno Stato che ha controllato "con mano armata" la realizzazione delle riforme, togliendo credibilità alle Regioni. Le ha esposte a uno svernante contrattualismo verso lo Stato per avere più soldi e verso le autonomie locali che, giustamente, reclamano più peso politico e più garanzie di autonomia».

«Quindi», ha affermato Lazzaro, «alla filosofia della verticalizzazione si deve opporre sul piano politico l'uscita dal rapporto di reciproco logoramento tra diverse amministrazioni. Sul piano culturale si deve opporre l'indispensabilità del consenso sociale se si vuole avere il rispetto e la fiducia dei cittadini. Ci sono poteri forti, ma ci sono anche molti interessi diffusi che hanno bisogno del decentramento. Il seme del regionalismo non è morto. Deve trovare nuove linee vitali».



I conti in rosso del governo dei «cinque»

ROSSELLA RIPERT

■ Hanno condiviso lo stesso «letto» per 10 anni. Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri hanno navigato tra risse e crisi fino all'ultimo approdo. Ora il consiglio regionale si scioglie. Che resta del solido abbraccio dei «cinque»?

Settemila miliardi in fumo. Il rendiconto finanziario dell'88 parla chiaro. Il pentapartito, in ben altre faccende affaccendato, ha lasciato inutilizzati 5900 miliardi. Un bel gruzzolo destinato a lievitare fino a 7000 miliardi. «Questo anche perché il pentapartito», ha denunciato il Pci regionale, «si è fatto bocciare dal governo - l'assestamento di bilancio 1989 per cui altri 1000 miliardi vengono riversati sui conti del 1990».

Il pianeta urbanistica. Senza legge, in tanti Comuni il piano regolatore resta un miraggio, in molti altri resta nei cassetti. Nulla di fatto anche per i piani paesistici e quelli territoriali di coordinamento. I primi non sono stati nemmeno sottoposti al voto dell'aula della Pisana, i secondi sono arrivati nelle mani dei singoli consiglieri trenta giorni prima dello scioglimento del consiglio.

Il verde assediato. Sette assessori si dividono le competenze. Per l'ambiente il pentapartito non ha mosso un passo. L'assessorato unico non è riuscito a decollare, a terra sono rimasti anche il sistema dei parchi e quello delle riserve. A 12 anni dall'istituzione della legge regionale, infatti, non è stato nemmeno messo in cantiere. «Il piano regionale per i rifiuti è ridotto a colabrodo», accusa il Pci - nessuna iniziativa è stata presa per favorire la raccolta differenziata nei singoli Comuni, i soldi di ben tre bilanci non sono stati spesi. Bilancio in rosso anche sul fronte inquinamento: rami di dati dei mali dell'aria, dell'acqua e dei suoli, quei pochi messi in-

sieme non riescono ad essere interpretati ed utilizzati. Come nel caso di quelli forniti da un computer collegato con il sistema informatizzato dell'Istituto superiore della Sanità e utilizzati a malapena per i decreti di balneabilità.

I treni... perduti. Il piano regionale dei trasporti resta nelle buone intenzioni. In sua assenza, il traffico privato su gomma ha fatto la parte del leone. La cura di «ferro» non è stata nemmeno avviata. Né potenziamento delle rotaie, né metrò. Ma, neppure, quello della rete degli autobus: il programma pluriennale finanziario con 400 miliardi resta, infatti, lettera morta.

Sanità e servizi. I presidi multinazionali (quelli che riguardano anche la sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro) non ci sono ancora, come le strutture indispensabili per l'assistenza agli immigrati. La «194» resta inapplicata grazie ad una rete di servizi spesso insufficienti quando del tutto inesistenti mentre i dieci miliardi stanziati per le prenotazioni sanitarie via computer non sono riusciti ad abbandonare la cassaforte. «Saldo negativo anche per i servizi», denuncia il Pci - niente di fatto per l'assistenza domiciliare agli anziani, per i portatori di handicap o per i campi sosta attrezzati per i nomadi».

Sulla Cultura, solo pioggia. La cultura con la C mausoleo ha potuto godere di soli 4 miliardi. In compenso il presidente della giunta, ha potuto mettere mano al portafoglio prodigo negli interventi a pioggia: 850 milioni per l'acquisto di litografie e volumi (89), 822 milioni per le inserzioni pubblicitarie, 435 milioni di contributi ad enti vari, 1 miliardo e 500 milioni di promozione locale, manifestazioni e mostre.



Augusto Barbera

La riforma delle autonomie Intervista con Augusto Barbera «Già da domani l'assemblea conterà di più»

Più poteri di organizzazione ed estensione della programmazione regionale. Entro maggio la riforma delle autonomie locali, Comuni e Province, sarà realtà e anche per la Regione ci saranno novità nel governo del territorio. Anche se la riforma delle autonomie regionali è ancora ferma in Parlamento. Ne parliamo con Augusto Barbera, deputato pci, presidente della commissione per le Questioni regionali.

STEFANO POLACCHI

■ La riforma delle autonomie locali minori sta per essere varata. Con ottimismo il ministro Antonio Maccanico ha affermato che prima del 6 maggio, data fissata per le elezioni amministrative, la riforma potrebbe essere già operativa. Ne parliamo con Augusto Barbera, costituzionalista, presidente della commissione per le Questioni regionali.

Come cambierà la Regione dopo la riforma delle autonomie locali?

La riforma in questione non riguarda direttamente il sistema delle autonomie regionali locali. Il quadro legislativo dovrebbe essere quindi completato, nel disegno della maggioranza, dall'approvazione del disegno di legge presentato da Maccanico, per ora accanto-

nato. Questo modo di procedere è quantomeno discutibile. In ogni caso, la nuova normativa per le autonomie locali prevede qualche novità anche per le Regioni. In primo luogo questa riforma prevede, per la prima volta, la possibilità per il legislatore regionale di intervenire nell'organizzazione dei poteri locali. Le Regioni, cioè, nelle materie di loro competenza, possono organizzare le funzioni individuando il ruolo che devono avere i diversi livelli, dai Comuni alle Comunità montane, dai consorzi di Comuni alle associazioni tra Comuni.

Che significa questo per il governo regionale?

Questo fatto potrebbe contribuire a ridisegnare un ruolo delle Regioni, che deve essere

non di amministrazione, ma di programmazione e di legislazione.

Quale altra novità attende i novelli consiglieri all'indomani del 7 maggio?

La riforma che sta per essere varata dal Parlamento contiene l'affermazione del principio che i fondi di investimento settoriali, oggi distribuiti direttamente dai ministeri ai Comuni, dovranno essere invece distribuiti sulla base di una programmazione regionale. Si tratta dei finanziamenti per parcheggi, depuratori e altro.

Ma i Comuni non hanno protestato? Non hanno paura di contare di meno?

L'Ancl, l'associazione dei Comuni d'Italia, ha criticato questo aspetto nel timore di una Regione sempre più invaden-

te. Questa paura, però, è miope. Nei sistemi amministrativi moderni il decentramento è possibile solo attraverso lo snodo regionale. È la strada su cui, negli ultimi 10 anni, si sono incamminati tutti i paesi della Comunità europea e su cui si stanno avviando i paesi dell'Est.

Cosa prevede, per le Regioni, il progetto di Maccanico?

Si pone obiettivi giusti, ma fornisce strumenti insufficienti per raggiungerli. I suoi capitali di sono la desettorializzazione delle entrate regionali, oggi bloccate al 92%. Ciò significa che mediamente ogni Regione può oggi spendere liberamente solo 200 miliardi. Ovvero non può di fatto programmare nulla. Inoltre si pone l'obiettivo di meno amministrazione e

più programmazione. L'iter parlamentare per il progetto deve comunque ancora iniziare.

Cosa c'è in vista, invece, nella Commissione che presiede?

Stiamo studiando nuovi sistemi di governo ed elettorali. Gli obiettivi che ci siamo posti so-

no di far contare di più i cittadini nella scelta del presidente e della giunta, e di superare i collegi provinciali, che di fatto non fanno decollare una cultura politica davvero regionale.

Quali strade pensate di seguire?

Una possibilità è di seguire l'esempio dei Länder tedeschi. Ovvero di praticare un sistema elettorale misto: parte dei consiglieri scelti in collegi uninominali, parte in liste regionali. Ciò permette di avere un ceto politico collegato al territorio, ma anche espressione di una cultura politica più propriamente regionale.

La novità delle liste Pci

I comunisti al lavoro per candidature «aperte» anche senza il simbolo «Andiamo oltre i tradizionali indipendenti di partito»

■ Liste aperte, anche senza simbolo, ipotesi di «forum civico» con le altre forze di sinistra. Il Pci regionale si prepara alle elezioni del 6 maggio con molte novità rispetto alle volte passate. Racconta Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosinone: «Siamo per aprire le nostre liste, rinunciare anche al simbolo dove ci sono le condizioni politiche. Per Frosinone stiamo lavorando a un'ipotesi di lista civica, non di partito, con le forze migliori e con pezzi della sinistra. Abbiamo avuto finora diverse adesioni». Un'ipotesi, questa, sulla quale lavorano anche altre federazioni comuniste. «Da tempo abbiamo un orientamento», dice il segretario di

Rieti, Riccardo Bianchi: «quello di liste aperte, molto aperte, che vedano insieme al Pci le forze migliori della società reatina». Insomma, un andare oltre le tradizionali presenze di indipendenti». Conferma Angelo Fredda, segretario della federazione di Tivoli: «C'è la possibilità di presentare liste senza simbolo sulla base delle candidature». La stessa cosa accade a Cassino: «Quasi ovunque», afferma il segretario, Giuseppe Moretti - andremo a liste aperte ad altre forze, con simboli diversi».

Questa del Pci sembra dunque l'unica novità della prossima campagna elettorale nel Lazio. Ma vediamo la situazione

attuale in alcune realtà. Come Fregene, ad esempio, dove intorno alla gestione delle terme da parte di Ciampico, da tempo è in corso una dura battaglia del Pci. Finora ha governato una giunta Dc-Psi-Psdi. «Qui le elezioni hanno un significato e un'importanza particolare», sottolinea De Angelis. «Daremo vita ad una lista in qualche modo civica, anche se di partito, aperta ad altre forze». «A Viterbo avremo certamente una lista aperta, ma con il simbolo del partito», racconta il segretario della federazione Antonio Capaldi. Ma nella zona, aggiunge, «le ipotesi sono diverse: ci sono moltissimi paesi sotto i 5.000 abitanti e qui le liste con il simbolo saranno pochissime». A Rieti, invece, va al giudizio degli elettori una giunta particolare, composta da Pci, Dc e Pri, con sindaco comunista. «Anche qui ci stiamo muovendo e lavorando nel tentativo di aggregare forze diverse, associazioni, gruppi ambientali», dice il segretario Riccardo Bianchi. «Ma ci presenteremo con il no-

stro simbolo perché i processi di apertura non sono tali da metterlo in discussione». E nella zona della provincia romana? «Abbiamo un buon lavoro svolto in parte a Mentana e un ottimo lavoro a Monterotondo», afferma Angelo Fredda. «Stiamo lavorando per un ampio rinnovamento del gruppo provinciale», annuncia il segretario di Latina, Domenico Di Resta. «Ipotesi di liste senza simbolo sono possibili a Formia e Aprilia. A Latina lavoriamo per una lista aperta, cercando con le altre forze punti di convergenza programmatica sulla trasparenza e i diritti dei cittadini. Ma soprattutto prima delle elezioni daremo vita a un forum civico, per preparare insieme ad altre forze di sinistra una carta dei regolamenti della pubblica amministrazione». Un lavoro che si concretizzerà in buona parte nei prossimi giorni. «Occorre cogliere questa occasione», afferma De Angelis - anche in vista del processo costituente per la nuova formazione politica».

Allineati in pista uomini e correnti

STEFANO DI MICHELE

■ Via da consigli comunali e provinciali, via da segreterie di partito o da vacillanti poltrone di sindaci di piccoli paesi. Tutti in fila in marcia verso la Pisana, scomoda sede, oltre il raccordo anulare, del consiglio regionale. Le liste dei partiti, anche se ancora non ufficialmente approvate, sono già in buona parte pronte, i candidati da tempo in movimento, qualche manifesto è già stato stampato, le correnti lavorano a pieni ritmi. Una «lunga marcia» fino al 6 maggio, quando dalle urne usciranno i nomi dei nuovi ottanta eletti. La lotta non sempre incruenta - è già partita, i colpi bassi lasciano

diversi segni su già ammaccate camere politiche.

Dc. A capeggiare la lista dello Scudo crociato sarà il segretario regionale **Rodolfo Gigli**, androottiano, destinato, nei piani del pentapartito, a diventare presidente della futura giunta. Nella lista dc ci sarà **Luca Danese**, nipote di Giulio Andreotti. E, per mantenersi nell'ambito delle «nobiliti» parentele, ci saranno **Alessandro Forlani**, figlio, ovviamente, di Arnaldo, e **Alfredo Antonozzi**, rampollo dell'ex ministro Dano. Concorrerà anche l'ex assessore, **Antonio Mazzeochi**, dell'area Prandini, responsabile dei servizi sociali al

tempo dell'«affare mense», unico assessore dc uscente escluso al momento della formazione della giunta Carraro. Segue di Sbardella è invece **Piero Marigliani**, fino a poche settimane fa segretario provinciale del partito. La sinistra demitiana punta su **Fabio Cianci**, del comitato di gestione della Usl 10, e **Giorgio Pasetto**, assessore uscente al bilancio. **Domenico Gallucci**, consigliere provinciale, è invece vicino al forlaniano Gabriele Mori, assessore comunale alla sanità. Si parla anche della candidatura dell'ex capogruppo e segretario romano **Aldo Corazzi**. Dopo diverse legislature in Campidoglio, proverà a fare il salto alla Pisana anche **Ennio Pompel**, ex federale massino ed ex assessore dc. Non si dovrebbe rappresentare, invece, **Violenzio Zantoni**: si parla di lui come del futuro presidente dell'Acqa. Una poltrona, questa, contesa anche dal presidente uscente del consiglio regionale, **Bruno Lazzaro**. Di sicuro saranno in lista molti uscenti, tra cui **Potito Salatto**

a **Giacomo Troja**.

Psi. L'attuale presidente della giunta regionale, **Bruno Landi**. Per il resto, molte cose si stanno discutendo in queste ore. Di sicuro saranno in campo due ex assessori del Campidoglio non rappresentati il 29 ottobre scorso: **Antonio Pala** e **Luigi Celestre Angrisani**, sostenuto da Santarelli. Ci sarà anche il capogruppo alla Provincia, **Carlo Proletti**, e il sindacalista **Enzo Ceremigna**, voluto con forza da Dell'Unto, che l'ha preferito al sindaco di Guidonia, Giovan Battista Lombardozzi, che per questo ha abbandonato la corrente trasferendosi dalle parti di Marinetti.

Psdi, Pli, Pri. Sui capilista dei partiti laico-socialisti praticamente non ci sono dubbi. Si tratta, degli esponenti che sono in giunta. A guidare i socialdemocratici sarà ancora una volta **Lamberto Mancini**, unico esponente psdi alla Pisana, assessore uscente ai servizi sociali e vicesegretario del partito romano. La lista non dovrebbe

riservare grosse sorprese. Ancora in alto mare anche quella repubblicana. Di certo sarà guidata dall'assessore all'industria uscente, **Enzo Bernardi**. Dietro di lui, il secondo consigliere dell'edera, **Antonio Bernardi**. Per il resto, ancora niente di deciso. In testa alla lista liberale ci sarà, con molta probabilità, **Teodoro Cutolo**, responsabile della cultura della Regione. Tra i candidati sicuri, **Maurizio Antonetti**, ingegnere, segretario del Pli nella capitale, e **Sandro Staccioli**, presidente di una Usl, dirigente del partito.

Insomma, molti nomi di apparato e pochi nomi a sorpresa. Un po' sfiancati dalle recenti elezioni capitoline, i partiti sono ancora in una fase di «stanca». «È la verità», dice un consigliere socialista - fare un'altra campagna elettorale, adesso, proprio non ci voleva». Ma, siccome necessità fa virtù, tutti quelli che possono si sono già messi in movimento. E chi ancora non può o non è sicuro, spera, si dà da fare e incrocia le dita.